



CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA PACE
dell'Università degli Studi di Trieste
<http://www.units.it/cusrp>



CIRCOLO LUMIÈRE DI TRIESTE
aderente alla
Federazione Italiana
Circoli del Cinema

Con la partecipazione di:
Casa Internazionale delle Donne di Trieste Centro Antiviolenza GOAP - Trieste
Comitato Pari Opportunità - Università di Trieste

Violenza contro le donne: è pace questa?

Mercoledì 19 gennaio ore 17.00

Ti do i miei occhi

di Iciar Bollain, 109' (Spagna, 2004)
con Luis Tosar, Laia Marull, Candela Peña, Rosa María Sardá

Mercoledì 26 gennaio ore 17.00

Sotto accusa

di Jonathan Kaplan, 110' (Stati Uniti, 1988)
con Bernie Coulson, Jodie Foster, Steva Antin, C. Argenziano

Ti do i miei occhi

di Iciar Bollain, 109' (Spagna, 2004)
con Luis Tosar, Laia Marull, Candela Peña, Rosa María Sardá

La cinematografia spagnola, nel panorama europeo, è forse quella più sensibile all'universo femminile e ai problemi delle donne, e *Ti do i miei occhi* non viene meno a questa tradizione. Girato da una donna, Iciar Bollain, regista ma anche attrice (l'abbiamo vista, tra gli altri, in *Terra e libertà*), il film punta l'attenzione sul problema della violenza fra le mura domestiche e sulle mogli costrette a subire l'ira e le botte dei mariti. E, soprattutto, si chiede come mai queste mogli, nella maggior parte dei casi, non trovino il coraggio di andarsene. Asciutto, senza cedimenti al sentimentalismo o alla passionalità, *Ti do i miei occhi* è un bel film, con una solida sceneggiatura e, soprattutto, due ottimi protagonisti (Laia Marull e Luis Tosar), capaci di farci entrare, con un solo sguardo, nell'inferno di un ménage coniugale che cerca ancora, disperatamente, di ritrovare le proprie ragioni di vita.

Marco Balbi, Ciak

Come in un altro film spagnolo ("Solo mia", con Paz Vega) pure qui c'è un marito che carica di botte la moglie. Ma, parà strano, lo fa per amore. Malato, accecato dalla gelosia e da una grave insicurezza.

Comincia che Pilar lascia Antonio portandosi via il bambino perché non ne può più dei suoi accessi di collera. Continua che mentre lei ha trovato lavoro in un museo, rifugio in casa della sorella e conforto in qualche nuova amicizia, Antonio la persuade a incontrarsi di nascosto come due fidanzatini e la vince rinnovando la proposta e la promessa che la fece innamorare di lui prima del matrimonio: quella di scambiarsi idealmente pezzi dei propri corpi (di qui il titolo).

E' un amore possessivo, ma è un amore quello di Pilar e Antonio. Finisce che, dopo essere tornati insieme sotto lo stesso tetto, la musica ricomincia e Pilar decide che l'amore stavolta è davvero finito.

La faccenda non è banale e non è condotta banalmente (a dispetto delle riduttive interpretazioni "dalla parte delle donne" cui il film si presta). Soprattutto merito del film è di non mostrare né spiegare troppo. Né all'inizio né dopo vediamo altro che i segni lasciati sulla casa tutta sottosopra o una tensione fatta più di sguardi e parole che di gesti violenti. Senza preamboli e didascalie si introduce il fatto che Antonio va a sottoporsi a terapia psicologica di gruppo, presa con serio impegno e tuttavia di scarsa efficacia. E così via. Non tanto opera di denuncia quanto variazione sul mistero dell'amore.

Paolo D'Agostini, La Repubblica

Mercoledì 2 febbraio ore 17.00

Racconti da Stoccolma*

di Anders Nilsson, 133' (Svezia, Germania, 2006)
con Oldoz Javidi, Lia Boysen, Reuber Sallmänder

Mercoledì 9 febbraio ore 17.00

Magdalene

di Peter Mullan, 119' (Gran Bretagna, 2002)
con Eileen Walsh, Geraldine McEwan, Dorothy Duffy, A. Duff

Ti do i miei occhi di Iciar Bollain, è la storia di un matrimonio impossibile, il ritratto di due persone che si amano ma non possono vivere insieme: ed è molto ben fatto, anche se la narrazione in superficie ignora la psicoanalisi prevedendo soltanto la forma più elementare di psicoterapia. Nel buio della notte a Toledo, una donna impaurita dalle aggressioni del marito scappa dall'appartamento coniugale insieme con il suo bambino, va a stare a casa della sorella. Il marito supplica: «Cercherò di cambiare, cambierò, te lo giuro, torna a casa, senza di te non posso vivere». (...) I due protagonisti, Luis Tosar e Lara Marull, sono bravi. Il film ha il pregio di affrontare, più che una questione sociale esistente da sempre e sempre più presente con il moltiplicarsi dei nostri rapporti con i costumi musulmani, una personalità maschile debole, una passione mista di violenza e amore, d'ammirazione di lei e vergogna di sé.

Lietta Tornabuoni, La Stampa

Antonio, un marito violento, possessivo, geloso. Pilar, una moglie remissiva e così innamorata (*Ti do i miei occhi*, gli dice) da accettare anche le peggiori percosse. Un giorno, però, la corda, troppo tirata, si spezza e Pilar si rifugia con il bambino dalla madre. Antonio non è un «mostro», si rende conto della sua indole e si sottomette a una terapia di gruppo, a tal segno convinto di esser riuscito a vincersi da ottenere che Pilar ritorni. Poiché però adesso lei non si limita a stare in casa ma si è cercata un lavoro, Antonio ricomincia con le sue persecuzioni ossessive. Fino al momento in cui Pilar se ne andrà via e adesso per sempre.

Ci ha rappresentato questo dramma familiare (meno inconsueto di quanto si pensi), una regista e sceneggiatrice spagnola, Iciar Bollain, nota anche come attrice. I personaggi li ha costruiti con finezza, non solo quello di Pilar, la vittima, ma anche quello di Antonio cui non riesce, nonostante gli sforzi, di non diventare un carnefice. Le due tappe della vicenda le ha seguite sempre da vicino, la prima solo desolazione, la seconda pervasa da una speranza che i fatti presto provvederanno a smentire. Con uno stile lineare, evitando le increspature e gli strappi anche nei passaggi più esplosivi, con figure attorno psicologicamente mai marginali e in una cornice — la Toledo dell'Alcazar e dei musei — cui le immagini prestano sempre un'intensa evidenza figurativa, pur tenendosi all'immediatezza della cronaca.

Gli interpreti fanno il resto, non solo Laia Marull, una Pilar rigorosamente in equilibrio fra risentimenti e frustrazioni, ma Luis Tosar, un marito incapace di vincersi. Con un dolore via via sempre più impotente.

Gian Luigi Rondi, Il Tempo